

LA FAMIGLIA IN ALCUNI CENTRI URBANI E RURALI DELL' ISTRIA TRA IL SETTECENTO E L'OTTOCENTO

EGIDIO IVETIC

CENTRO DI RICERCHE STORICHE
ROVIGNO

CDU 314.6(497.5Istria)"17/18"
Saggio scientifico originale
Gennaio 1995

L'autore cerca di evidenziare i tratti salienti della struttura familiare in diversi contesti sociali dell'Istria nell'età che possiamo definire di transizione demografica (1700-1830). Anche se in genere predomina la famiglia ristretta, cioè il nucleo coniugale semplice (padre, madre, figli), i rimanenti tipi di strutture (solitari, la famiglia estesa ed allargata) mutano alquanto da località a località, delineando una morfologia complessa. Nel tentativo di definire un modello regionale della tipologia compositiva della famiglia si incontrano non poche difficoltà.

1. In Istria si possono intravedere i primi segnali di ripresa generale nella crescita demografica e nello sviluppo economico e sociale a partire dal Settecento, dopo la lunga e grave crisi di spopolamento che aveva caratterizzato i primi secoli dell'età moderna (dal 1500 al 1650 circa) e che aveva avuto l'effetto di una vera e propria frattura con i processi evolutivi iniziati nel tardo medioevo.

La crisi demografica aveva fatto aumentare la mobilità territoriale introducendo nella regione, in maniera organizzata e spontanea, nuovi abitanti provenienti dall'area dalmato-balcanica, friulana, veneta ed appenninica, modificando in particolare l'assetto dei centri rurali, molti dei quali erano sorti ex novo oppure nell'ambito di insediamenti precedentemente abbandonati. Pure le località cittadine, specialmente quelle della costa occidentale della penisola, vissero difficili congiunture negative - culminate all'indomani della guerra di Gradisca (1615-1618) e dell'epidemia di peste del 1630-31 -, rimanendo quasi disabitate per parecchi anni; soltanto grazie alla costante immigrazione, che riuscì a sovrastare l'altissima mortalità dovuta alla malaria e alla cronica crisi di sussistenza, tali centri sopravvissero al pericolo di scomparire.

Nel Settecento e nel primo Ottocento si osserva una fase di maggiore stabilità equivalente ad un assestamento delle condizioni generali sociali ed economiche nei vari ambienti rurali, urbani e semi-urbani; un periodo in cui si profilano abbastanza nitidamente la complessità dei modelli di struttura familiare e la grandezza dell'aggregato domestico nelle diverse forme degli insediamenti presenti nella regione.

Nella fase di transizione demografica che va dalla metà del XVII secolo sino agli inizi del XIX, per quanto riguarda i centri maggiori della regione istriana, ossia le cosiddette "città" ed i "castelli" o "terre", sotto l'aspetto economico-sociale si possono individuare tre contesti o stadi di sviluppo: uno di prolungata crisi e stagnazione, riguardante nel caso specifico le cittadine di Umago, Pola e Cittanova, in cui la ripresa sarebbe tardata sino al primo Ottocento; uno di sostanziale stabilità, dove la situazione generale era rimasta invariata prima e

dopo la congiuntura negativa, come a Capodistria, Pirano, Isola, Muggia, Albona, Pingente ed altrove; infine uno di netta espansione con ritmi di crescita più o meno marcati, come nella fattispecie avveniva a Rovigno, Parenzo e Dignano.

Nello stesso periodo i centri minori del territorio, appartenenti a quel mondo rurale istriano la cui peculiarità socio-economica si fondava sia sulla struttura di produzione legata all'agricoltura e all'allevamento sia sulla distinta natura dell'insediamento contadino basato sul piccolo e medio villaggio e sulla fattoria (la cosiddetta "stanza" o "corte") di conduzione familiare, registravano un lento ma costante miglioramento della situazione demografica che in seguito, nel corso dell'Ottocento, avrebbe visto l'apice della propria crescita.

Seguendo la disponibilità delle fonti si è cercato di evidenziare gli aspetti salienti della struttura familiare in un periodo di transizione demografica, indagando su alcune realtà sociali istriane tra le più "sintomatiche" e rappresentative, colte, anche se in anni differenti, nella loro sostanziale diversità ambientale e specificità evolutiva: esse sono la cittadina in crisi, Cittanova nel 1700, ed in espansione, Parenzo nel 1775; un grande centro semi-urbano nel pieno della crescita, Dignano nel 1822; un centro rurale tradizionale, Villa di Rovigno nel 1746; i diversi contesti insediativi di una parrocchia di campagna, Canfanaro nel 1822.

2. Per capire meglio la struttura sociale e familiare presente nel Settecento nelle cittadine istriane di mare si sono messe a confronto due situazioni nettamente differenti: una riguarda la località di Cittanova nel 1700, dove la lunga congiuntura negativa stava impedendo la ripresa demografica ed economica; l'altra si riferisce a Parenzo nel 1775, un anno in cui, superata abbondantemente la recessione, la società appariva articolata in diversi ceti e le attività economiche entravano in un periodo di espansione.

Tra i centri urbani d'antica tradizione municipale disseminati lungo la costa occidentale della penisola istriana quello di Cittanova visse una delle crisi di spopolamento più consistenti passando dalle 1400 anime presenti prima del Cinquecento a poche centinaia di residenti durante tutta l'età moderna. Sebbene fosse sede diocesana e venisse definita "Città" nella ripartizione amministrativa dell'Istria veneta vantando la presenza di un podestà della Serenissima, nella seconda metà del Seicento Cittanova registrava un andamento demografico assai altalenante oscillando tra i 100 ed i 200 abitanti complessivi, la cui causa spesso viene additata nella presenza della malaria: si trattava di una condizione di cronica instabilità demografica che comprometteva qualsiasi avviamento della ripresa economica, in cui la struttura sociale rimaneva costantemente precaria. La cittadina non era riuscita ad uscire dalla stagnazione nemmeno nell'anno 1700, per il quale possediamo uno Status Animarum abbastanza dettagliato che ci permette di osservare la dimensione e la composizione della famiglia.

Dal documento risulta che la popolazione di 222 abitanti, in maggioranza di sesso maschile (rapporto di mascolinità di 136,1), era suddivisa in 64 famiglie pari ad una dimensione media di 3,4 membri per fuoco. In città vivevano solo sette famiglie cosiddette "notabili", ossia nobili o cittadine di diritto, compresa quella del podestà veneto; 12 erano i servi distribuiti esclusivamente nelle famiglie signorili. La maggioranza della popolazione, rappresentata dai popolani, era

dedita prevalentemente alla marineria e alla pesca, all'agricoltura ed in parte all'artigianato.

Oltre la metà degli aggregati domestici era del tipo ristretto (complessivamente 59,2%), in cui il nucleo formato dalla coppia con figli rappresentava il caso più diffuso (42,1%), mentre di scarsa rilevanza risultavano le famiglie vedovili (4,6%).

Del tutto assente era la famiglia composta da nuclei multipli; i fuochi estesi invece rappresentavano il 15,6% delle unità, alla pari dei singoli, mentre quasi un decimo dei fuochi era costituito da fratelli e/o sorelle coresidenti.

Complessivamente il 63% della popolazione viveva nell'ambito del nucleo familiare ristretto, più di un quinto (23,1%) costituiva i nuclei familiari estesi o allargati, mentre il resto degli abitanti viveva singolarmente o in un nucleo privo di struttura familiare.

E' interessante osservare la struttura della famiglia presso il ceto dei "notabili", teoricamente più benestanti del resto della popolazione. Data la scarsità di unità rilevate non esiste un modello predominante: un nobile viveva da solo, un altro in compagnia di un servo, similmente al podestà veneto che era accompagnato da due serve ed un servo; tre famiglie signorili erano del tipo ristretto, due possedevano dei servi. La famiglia più numerosa della cittadina era quella di un nobile, con nove membri, dove oltre al capo famiglia e sua moglie convivevano due figlie, la sorella, due serve e due servi. L'unico fuoco "notabile" privo di servitù era quello del cancelliere pretorio.

Dall'analisi complessiva dunque emerge un contesto in cui la famiglia ristretta rimane l'ambiente domestico predominante, anche se non in maniera assoluta. Il numero dei figli solo in otto casi (1,5% dei fuochi) supera le tre unità per fuoco sottolineando la dimensione molto ridotta dei nuclei.

Dallo Status Animarum, che presenta la situazione presso alcuni fuochi fino a tre anni prima della rilevazione, emerge chiaro il processo di formazione degli aggregati domestici generalmente allargatisi con l'arrivo di mogli, genitori, fratelli/sorelle, dopo che un singolo immigrato (solitario) aveva deciso di costituire a Cittanova un proprio nucleo familiare. Quindi la mobilità migratoria è percepibile in questo caso anche nella formazione della struttura familiare e riflette una costante tendenza, del resto comune a tutti i centri dell'Istria colpiti dalla crisi, volta a costruire una comunità attraverso l'ampliamento delle unità basilari, cioè degli aggregati domestici.

Differente risulta invece la situazione di Parenzo nel secondo Settecento, in particolare nell'anno 1775, per il quale disponiamo di un dettagliatissimo Status Animarum. La cittadina presentava una struttura sociale suddivisa nei tradizionali ceti dei "notabili", che facevano parte del Consiglio cittadino, e dei popolani, che rappresentavano quasi nove decimi della popolazione, ma non rivestivano alcun ruolo politico nella vita comunale.

Il suo contesto economico appariva più diversificato, contraddistinto dalle attività della pesca e della marineria, da un artigianato notevolmente sviluppato, dal commercio al minuto e dai vari servizi che un centro urbano poteva necessitare; solo in minima parte era diffusa la produzione agricola.

L'antico prestigio municipale sopravvissuto alle drammatiche crisi di spopolamento, l'importanza che ricopriva la sede diocesana ed il vicariato di illustri vescovi, la presenza di una colta classe patrizia e di un'articolata economia

che tendeva all'espansione, la stessa denominazione di "Città" nell'ambito dell'amministrazione veneta, fa sì che Parenzo, seppur di dimensioni contenute (1500-1800 abitanti), possa essere considerato un centro urbano nel vero senso del termine.

Nel 1775 a Parenzo il 12,1% dei fuochi era di estrazione nobile o cittadina, all'interno del quale viveva il 14,3% della popolazione. La parte rimanente della popolazione era costituita dai popolani suddivisi in artigiani, commercianti, addetti ai vari servizi (22,4% della popolazione); pescatori (19%); marinari (16,4%); agricoltori (8,6%); famiglie di vedove (circa 10%). Incuriosisce il numero esiguo di servi, "famigli", o camerieri: solamente 14, ossia neanche l'uno per cento della popolazione.

La struttura dell'aggregato domestico presenta valori in parte discostanti da quelli evidenziati a Cittanova nel 1700 e sicuramente più rilevanti, in quanto si tratta di una società con un assetto stabile in cui si denota la diversità tra i modelli familiari più diffusi nei due principali ceti sociali.

L'indagine sui 370 fuochi registrati a Parenzo nel 1775 (1468 abitanti) ha dimostrato che la netta maggioranza era costituita dai nuclei familiari semplici (78,9%) di cui l'assoluta prevalenza apparteneva alla coppia sposata con figli, pari al 50,8 %, a cui seguono i vedovi /vedove con figli (14,7%), e le coppie sposate senza figli (il 13,2%). In tale contesto familiare viveva l'82,3% della popolazione e quindi si può affermare che il fuoco ristretto era il modello assolutamente predominante e peculiare dell'ambiente urbano di Parenzo nel secondo Settecento. Colpisce l'estrema frammentazione in nuclei semplici, che non può essere stata determinata dal criterio usato nella compilazione dello Status Animarum, bensì è il frutto di una descrizione di una situazione reale.

La parcellizzazione in unità familiari di base evidenzia la presenza di attività economiche assai diversificate ed una certa mentalità dell'abitare appartati, magari, all'interno di un edificio, in stanze singole.

I fuochi dei solitari, benché rappresentassero solo il 2,3% della popolazione, per numero seguivano i nuclei familiari semplici (8,9%), denotando una peculiarità tipica degli ambienti cittadini, in cui il singolo, sia vedovo/vedova o celibe/nubile, costituiva una parte non indifferente delle unità domestiche.

I nuclei familiari estesi contraddistinguevano il 6,2% degli agglomerati domestici, ed in essi viveva il 9,3% della popolazione. Il tipo più diffuso era quello in cui il padre o la madre abitavano con la famiglia del figlio o della figlia; si tratta di un dato in sintonia con quelli rilevati sulla condizione degli anziani nella società parentina. I fratelli o sorelle più giovani del capo famiglia, in mancanza di genitori, molto spesso vivevano con esso sino al momento del matrimonio. Di una certa consistenza (5,1%) risultava la percentuale dei cosiddetti nuclei privi di struttura familiare: oltre ai fratelli e sorelle coresidenti, di qualsiasi età, che rappresentavano la maggioranza di tale categoria, si sono registrati casi di vera e propria convivenza tra partners non coniugati.

Nel caso di Parenzo, la famiglia composta da più nuclei, cioè l'aggregato domestico multiplo, rappresentava solo la minima parte della società, nemmeno l'uno per cento.

Comparando la situazione di Parenzo con quella di Cittanova, in ambedue risulta decisiva la prevalenza del nucleo familiare ristretto sui rimanenti tipi di aggregati, ma a Cittanova un ruolo notevole riveste pure la famiglia estesa.

La dimensione media del fuoco a Parenzo nel 1775 era di poco superiore a quella di Cittanova nel 1700: 3,9 membri per aggregato domestico. Essa però varia se considerata in riferimento ai ceti sociali: così la famiglia risulta composta in media da 4,6 membri presso i nobili ed i cittadini, da 4,2 membri presso i marinari ed i pescatori, da 3,9 membri presso gli agricoltori e gli artigiani. In generale la famiglia era composta nel 20% dei casi da 3 membri, nel 8,6% dal singolo, nel 16% dei casi da 6-7 membri.

Nell'analisi della struttura della famiglia relativa a ciascun gruppo socio-professionale, si riscontra una marcata differenza nei valori, che distingue da un lato i fuochi dei nobili e dei cittadini e, dall'altro, quelli degli artigiani, dei pescatori, dei marinari, degli agricoltori e dei popolani in genere.

I fuochi dei solitari ed i nuclei privi di struttura familiare rappresentavano nell'ambito della classe popolare una rarità; altrimenti avveniva presso i "notabili", dove la categoria dei singoli contraddistingueva addirittura il 13,3% dei fuochi, l'identità percentuale riguardava i fuochi senza un nucleo coniugale: assieme essi interessavano più di un quarto degli aggregati domestici di tale classe.

Nel ceto dei popolani la famiglia ristretta era il modello decisamente più diffuso, tanto da interessare il 91,1% del totale dei nuclei. In media, settanta famiglie su cento erano del tipo nucleare, cioè marito, moglie, figli, ed era il tipo di struttura in cui viveva il maggior numero di individui. Tale discorso non vale per i nobili ed i cittadini, dove al tipo della coppia sposata con figli apparteneva soltanto un quarto degli agglomerati domestici (24,4%), mentre in assoluto la famiglia ristretta inglobava metà dei fuochi (51,1%).

La disparità delle cifre, tra i due gruppi sociali, si acuisce quando si prendono in considerazione i valori rilevati per i nuclei familiari estesi e multipli: la famiglia allargata interessava il 17,6% dei fuochi patrizi contro il 4,1% di quelli popolari.

Al di là delle differenze riscontrate tra i due principali ceti sociali, le cui radici vanno cercate nel diverso assetto economico e patrimoniale di ciascun gruppo di famiglie risalta l'aspetto che il nucleo coniugale ristretto rappresenti la maggioranza degli agglomerati domestici.

In conclusione, la famiglia ristretta risulta predominante, anche se con valori ben diversi, nei due centri cittadini istriani, uno in crisi, l'altro in espansione: se a Cittanova il 63% della popolazione viveva nell'ambito della struttura familiare semplice, a Parenzo essa riguardava l'82% della popolazione. Bisogna sottolineare però che a Cittanova il 13,6% degli abitanti non viveva all'interno di un nucleo coniugale, mentre a Parenzo soltanto il 6%; infine, se la famiglia estesa a Cittanova coinvolgeva il 23% della popolazione, a Parenzo essa toccava il 9,7% degli abitanti. I dati lasciano intendere che la famiglia nucleare poteva essere più diffusa e radicata nei centri urbani istriani che possedevano una stabile situazione sociale ed economica.

3. Viene lecito il confronto tra una cittadina come Parenzo, marinara e più imprenditoriale, e una come Dignano, caratteristica località dell'Istria radicata nel territorio, definita nella terminologia amministrativa veneta "terra" o "castello", e in seguito nell'Ottocento semplicemente "comune", che ha mantenuto le parvenze di un grosso borgo semi-urbano, con esplicite tradizioni municipali,

tutelate dallo "Statuto della comunità", ma profondamente legata attività agricola e in misura minore a quella artigianale e commerciale.

A Dignano, per secoli, quasi tutta la popolazione attiva lasciava il paese ogni mattina per riversarsi nelle campagne vicine e dopo una giornata di lavoro vi tornava alla sera: tale situazione si rifletteva sulla struttura sociale del centro dove la predominanza era costituita dal ceto dei contadini "inurbati". Per parecchi chilometri intorno alla cittadina non vi sono tutt'oggi consistenti insediamenti rurali a dimostrazione come la terra costituiva il bene economico principale per la comunità. Il sistema di vita imbrigliato entro schemi stabili e abbastanza chiusi ha permesso la conservazione di lontane tradizioni folkloristiche ed etniche (italiane) sotto molti aspetti originali ed uniche nel contesto istriano.

Nel secondo Settecento Dignano aveva vissuto una notevole crescita demografica passando tra il 1751 ed il 1806 da circa 2200 abitanti a 3100, ed arrivando nel 1822, anno per cui possediamo un corposo e dettagliato Status Animarum, a 3688 abitanti. Si tratta di uno dei periodi più dinamici della storia demografica della località, con probabili risvolti sul piano sociale e della struttura dell'aggregato domestico come dimostra il fatto che nello stesso periodo la grandezza media della famiglia si era ridotta passando da 5,75 membri del 1775 a 4,22 del 1822.

A livello di benessere in quell'anno la società dignanese sembrava non presentare eccessivi contrasti: a prova di ciò può essere considerato l'interessante aspetto per cui l'88,2% delle famiglie rilevate, pari al 91,2% dell'intera popolazione, possedeva la casa propria, mentre solo l'8,7% degli abitanti viveva in affitto. Non si è riscontrata la presenza nella cittadina della categoria sociale dei servi.

La grandezza media della famiglia non era notevole, 4,2 membri, anche se superiore ai valori rilevati in ambiente prettamente cittadini come quelli di Cittanova e Parenzo; pochissime erano le famiglie che a Dignano nel primo Ottocento superavano i 6 membri e raggiungevano la decina. Da notare come la dimensione era inferiore presso le famiglie prive di casa propria, 3,1 membri, al contrario di coloro che la possedevano, cioè 4,3 membri.

Considerando il carattere urbano dell'insediamento, malgrado l'economia rurale dominante, non ci si stupisce nell'osservare che il tipo di famiglia prevalente a Dignano nel 1822, anno della rilevazione che ci interessa, era quella del nucleo familiare ristretto con il 75% dei fuochi, nel quale viveva il 74% della popolazione. La coppia con i figli, cioè il nucleo di base, era rappresentata dal 52% degli aggregati domestici. Circa il 13% era costituito dalle famiglie vedovili, con la netta maggioranza delle vedove; quasi il 10% da coppie senza figli, che in prevalenza erano costituite da giovani da poco immigrati nella cittadina.

La famiglia estesa, dove oltre al nucleo coniugale convivevano i parenti stretti del capo famiglia, aveva raggiunto dei valori significativi ma non eclatanti: nel totale quasi il 13% dei fuochi e più del 17% della popolazione viveva in tale contesto. I valori devono essere però distinti tra i dignanesi che possedevano l'alloggio e quelli che vivevano in affitto: nel primo caso era quasi il 14% delle famiglie e più del 18% degli abitanti che viveva in tale contesto; nel secondo solo il 5,8% dei fuochi e poco più dell'8% degli abitanti. Gli aggregati domestici multipli, con solo 23 casi su 873, pari al 4% dei fuochi, non rappresentavano

decisamente un modello diffuso a Dignano; essi erano del tutto assenti presso coloro che non possedevano la casa propria.

Tali dati confermano che la famiglia estesa e multipla in una cittadina, come in alcune zone di campagna, riguardava maggiormente le famiglie più benestanti. E' confermata però la generale parcellizzazione della famiglia dove saldamente prevaleva il nucleo coniugale semplice, comunque in misura minore che a Parenzo qualche decennio prima.

Il numero dei solitari nella cittadina e dei nuclei privi di struttura coniugale riguardava più dell'8% dei fuochi ed il 3% della popolazione vista nel complesso. I valori mutano se si distinguono le famiglie degli affittuari che, in tal caso, superavano il 24% del totale e riguardavano quasi un decimo degli abitanti di tale categoria. Il fatto può essere spiegato con una maggiore presenza di singoli da poco residenti a Dignano, venuti magari temporaneamente per motivi di lavoro o servizio.

L'anno preso in considerazione per l'analisi comunque denota che si trattava di un periodo abbastanza dinamico, in cui la famiglia stava modificando la sua struttura. Infatti, fino agli inizi del terzo decennio dell'Ottocento, la struttura dell'aggregato domestico è predominata nettamente dal nucleo familiare ristretto, ossia dal fuoco composto da genitori e figli. Ma da una lettura approssimativa, non ancora quantificata, dello Status Animarum, si ha l'impressione che dopo il 1830, grazie alla maggiore longevità dei singoli componenti, un numero consistente di famiglie si siano gradualmente trasformate, dapprima in unità familiari di tipo multiplo, in seguito nel modello esteso verso l'alto, nell'ambito delle quali i nonni convivevano con i nipoti per un tempo sempre maggiore. La pressione demografica, che aumentava nei confronti delle possibilità abitative risalenti alle capacità di spazio settecentesche dell'insediamento, avrebbe imposto una convivenza allargata se non pienamente composta.

4. Quando si parla dell'ambiente rurale dell'Istria nel Settecento e nel primo Ottocento ci si riferisce quasi sempre a quell'insieme di insediamenti di varia struttura e grandezza disseminati in tutto il territorio della regione nei quali viveva più della metà della popolazione (circa il 60%) e che costituivano il perno della produzione agricola (cereali, legumi, vino, olio d'oliva) e dell'allevamento (ovini e bovini), nonché l'insostituibile fonte delle derrate alimentari.

La famiglia all'interno delle realtà rurali istriane ha rappresentato sempre unità di base non solo per i legami di parentela ma pure per il lavoro e la produzione agricola necessari per la sussistenza del nucleo costituente e dell'intera comunità: la sua composizione rifletteva anche le esigenze sociali ed economiche.

Riferendoci a Villa di Rovigno nel 1746, che è stata sempre il più grande centro rurale del territorio della città di Rovigno, ed è in un certo senso un insediamento esemplare a livello istriano sotto questo aspetto, si tenterà di evidenziare alcuni aspetti peculiari nella composizione degli aggregati domestici.

Sin dalla sua costituzione, nel 1526, l'abitato ebbe uno status amministrativo di comune rurale ("Comune della Villa di Rovigno") col diritto di utilizzare a proprio piacimento un determinato territorio affidato in accordo con le autorità municipali roviginesi. Tale organizzazione perdurò, senza subire variazioni rilevanti, finché la Serenissima Repubblica dominò nella regione istriana (1797).

La parrocchia della Villa di Rovigno era numericamente modesta durante il Settecento: meno di 500 anime, precisamente 468 nel 1746; una cifra senz'altro contenuta per le norme riscontrate in alcune zone d'Italia, ma considerevole se messa a confronto con altri centri rurali dell'Istria.

La densità media dei fuochi, 4,7 membri, anche se non elevata era nettamente superiore ai valori degli altri centri urbani istriani analizzati fin qui; numerose apparivano le coppie coniugate, 88 su 99 fuochi complessivi.

La dimensione della famiglia era contraddistinta dal fatto che il fuoco di media grandezza, ovvero composto da 3 a 5 membri, era rappresentato nel 52% dei casi, mentre le cosiddette famiglie numerose (da 6 a 11 componenti) riguardavano il 27%. Una caratteristica questa non prettamente rurale, come ci si poteva aspettare per la Villa di Rovigno, ad indicare forse che era in atto un processo di trasformazione con la tendenza di frazionare la grande famiglia patriarcale, tipica nelle società legate all'agricoltura e all'allevamento, in unità di dimensioni più modeste e sicuramente più adatte a superare gli anni di crisi e carestia.

L'aspetto più peculiare che si riscontra nella Villa di Rovigno è l'elevato numero di servi presenti nelle famiglie; una condizione che nei centri urbani si evidenziava solamente presso le famiglie dei ceti sociali più elevati. La servitù nel villaggio rovignese rappresentava il 13,4% dell'intera popolazione e più di un terzo delle famiglie possedeva almeno un servo (34 su 99). Il servo proveniva da quella famiglia che non possedeva a sufficienza terra da coltivare, oppure animali da allevare, fattori essenziali per la sussistenza di tutti i membri che la componevano. I figli, appena diventati più grandi ed idonei al lavoro fisico, venivano affidati ad una famiglia più agiata: in tal modo veniva garantita la sopravvivenza del membro e della famiglia.

La funzione della servitù, nelle comunità rurali istriane del passato, era quella di riciclare i poveri nella complessiva organizzazione sociale ed economica, fornendo loro l'opportunità di una certa integrazione, oppure di un riscatto sociale, anche se probabilmente essa era marginale.

Per quanto riguarda l'analisi della struttura familiare è stato rilevato che oltre la metà dei fuochi (57%) erano aggregati domestici semplici e, tra questi, il tipo della coppia sposata con figli raggiungeva i valori più alti: in tale contesto domestico viveva infatti più di un terzo della popolazione (36,9%).

Le famiglie del tipo aggregato domestico esteso apparivano notevolmente diffuse interessando un quinto delle unità (circa il 20% dei fuochi, entro i quali viveva il 23% della popolazione); il 10% degli aggregati domestici riguardava i nuclei familiari multipli, all'interno dei quali risiedeva un quinto degli abitanti: una consistenza del genere non si era rilevata negli ambienti cittadini.

Con scarso significato, infine, si attestavano le altre categorie dei solitari (0,8%) e degli aggregati senza struttura familiare (4%).

I servi convivevano con la famiglia che dava loro lavoro: la maggior parte di essi risiedeva nei nuclei semplici, in quelli estesi ed in quelli allargati. La famiglia con il maggior numero di servi, che era del tipo multiplo del genere "ceppo" o *frérèches*, apparteneva al capo del villaggio, chiamato "zuppano", che era pure l'uomo più ricco.

L'opportunità di possedere un dettagliatissimo Status Animarum del 1822 per la parrocchia di Canfanaro, confinante con la Villa di Rovigno (località distante 9,5 km), che comprende oltre all'abitato principale altri 15 insediamenti di minore grandezza, ma di altrettanta importanza per l'analisi della famiglia rurale, ci permette di comparare i vari dati finora esposti.

Canfanaro era il maggiore centro della cosiddetta "giurisdizione di Due Castelli", un'unità territoriale del tipo feudale, appartenente al comune di Capodistria, che traeva il nome dalla località di Due Castelli, una cittadina che rimase completamente disabitata nel corso del Seicento.

Anche se Canfanaro può essere definito un borgo rurale, in esso vi vivevano otto famiglie "notabili"; oltre ad esse e a qualche famiglia di artigiani, il resto della popolazione era costituito da contadini. Le famiglie dei nobili comprendevano pure i servi, una decina in sette famiglie, che costituivano il 2,7% degli abitanti.

Nel 1822 il paese contava 368 abitanti suddivisi in 79 famiglie, pari ad una densità media del fuoco di 4,6 membri: una grandezza simile a quella rilevata per il secolo precedente a Villa di Rovigno (4,7) ma che superava quella di Dignano (4,2), riguardante lo stesso anno. Della stessa parrocchia facevano parte quindici abitati rurali minori che comprendevano i piccoli villaggi con 15-20 famiglie e 80-100 abitanti (Marichi, Morosini, Burichi, Morgani, Rogial e Baratto); le cosiddette contrade, insediamenti ancora più contenuti con 5-10 famiglie e circa 25-50 abitanti (Ocretti, Bobani, Vladichi, Corenichi, Sossichi); infine la fattoria singola, chiamata in zona "stanza" e composta da più edifici spesso attornati da mura, con 2-4 famiglie e 5-25 abitanti (Cervar, Dragosetti, Zonti, Dobrovaz). Complessivamente i vari abitati contavano 794 anime suddivise in 153 famiglie, mentre la densità media dei fuochi era di 5,1 membri, maggiore dunque di quella di Canfanaro. Nei vari insediamenti, costituiti esclusivamente da famiglie contadine, erano sparsi 35 servi, l'equivalente del 4,4% della popolazione; più dell'11% dei fuochi possedeva almeno un servo. A livello di parrocchia, comprendendo Canfanaro, i servi costituivano il 3,8% della popolazione, quasi quattro volte meno che nella Villa di Rovigno otto decenni prima (13,4%), e riguardavano il 10% dei fuochi, contro il 34% del centro rovignese. Considerando la vicinanza delle due località e la grande somiglianza dell'economie rurali, tali dati possono indicare che il fenomeno della servitù era in fase di netta contrazione nel primo Ottocento; ma si tratta sicuramente di un fenomeno di breve durata, in quanto la servitù nelle famiglie rurali è continuata a persistere sino alla seconda guerra mondiale.

Per comprendere la complessità dei modelli di struttura familiare nei vari insediamenti rurali bisogna considerare la località di Canfanaro in maniera distinta dagli altri centri della sua parrocchia.

Se a Canfanaro i solitari e le famiglie prive di nucleo coniugale interessavano il 16% dei fuochi ed il 5% della popolazione - sono valori in parte superiori a quelli di Villa di Rovigno -, nelle altre 15 località essi rappresentavano soltanto il 5% dei fuochi e 1,5% degli abitanti, ad indicare il ruolo assolutamente marginale di coloro che non rientravano nella famiglia tradizionale.

Il nucleo familiare ristretto, la famiglia elementare, costituiva il 53% dei fuochi a Canfanaro ed il 60% dei fuochi negli altri centri, entro il quale viveva

rispettivamente il 47% della popolazione ed il 51%. E' interessante notare come la percentuale degli abitanti interessati da tale modello familiare sia inferiore a quella del numero dei fuochi, esattamente come succedeva a Villa di Rovigno e a Dignano, in particolare presso le famiglie con la casa propria, al contrario di Cittanova, Parenzo e presso le famiglie in affitto a Dignano. Ciò succedeva non a caso considerando il ruolo che aveva nei centri più agricoli la famiglia estesa ed allargata.

E l'aggregato domestico esteso a Canfanaro rappresentava il 15,4% dei fuochi e coinvolgeva il 20% della popolazione, mentre nei centri limitrofi esso interessava il 18% dei fuochi ed il 19,5% degli abitanti. In entrambi i casi i dati sono inferiori a quelli rilevati nella Villa di Rovigno, dove la famiglia estesa rivestiva un'importanza ragguardevole.

L'aggregato domestico multiplo e indefinito, quest'ultimo comunque nel nostro caso presume la presenza di più famiglie nucleari sotto lo stesso tetto prive di vincoli di parentela, attestava a Canfanaro il 15% dei fuochi e riguardava più del 26% degli abitanti; similmente avveniva nel territorio della parrocchia con il 15,3% dei fuochi e più del 27% degli abitanti. Tali dati sono i più alti tra quelli analizzati finora per le varie località istriane, a dimostrare una tendenza che più piccolo era l'insediamento rurale più complessa risultava la struttura familiare.

Se osserviamo le varie situazioni particolari, tra i quindici insediamenti presi in considerazione, si rileva una tutt'altro che uniforme tipologia dominante. Anzitutto tra i piccoli villaggi la grandezza della famiglia varia notevolmente: alla quasi parità del numero dei fuochi, 16-18, cambia sostanzialmente la dimensione da 4,5 e 4,3 membri a 5,8 e 6 membri. Tra le contrade succede lo stesso e altrettanto nelle "stanzie": in una, due famiglie avevano complessivamente 7 componenti, in un'altra 17.

Anche il tipo di struttura familiare varia da luogo a luogo: se nelle "ville" di Marichi e Baratto viveva rispettivamente il 77 ed il 71% degli abitanti in nuclei coniugali ristretti, quindi la netta maggioranza, nelle "ville" Burichi e Corenichi viveva invece rispettivamente il 75 ed il 69% degli abitanti nelle famiglie estese e multiple. Nelle "ville" Morosini, Morgani e Rogial prevale invece l'equilibrio tra i due tipi di strutture familiari. Le "stanzie" pure variano di tipologia: a Dobrovaz c'erano due famiglie di tipo esteso e multiplo, a Dragosetti tre di tipo nucleare.

Il quadro generale, diventando particolareggiato, si complica. Sembra che, su un territorio, più varia la grandezza e la natura dell'insediamento rurale, e con ciò il carattere della produzione agricola, più articolata risulta la fisionomia della struttura familiare.

E' un problema che deve essere ancora dettagliatamente studiato nell'ambito della regione istriana, ma che già da adesso denota la complessità dei ruoli e delle dinamiche familiari nel periodo della transizione.

5. Concludendo, in Istria, in particolare nel Settecento e nel primo Ottocento, quando cioè si osserva un periodo di transizione demografica da regimi di crisi a quelli d'espansione, l'analisi della struttura familiare dimostra che per ora è difficile individuare un unico modello regionale. Troppo diversi e complessi

appaiono gli ambienti sociali presenti nella regione, dai centri urbani o urbanizzati della costa a quelli dell'interno che differiscono molto nella struttura economica e sociale, dalle cittadine colpite dalla congiuntura sfavorevole a quelle, magari vicinissime, in piena crescita demografica. E all'interno delle tradizionali città istriane di mare, sebbene di modesta grandezza, la famiglia nella sua dimensione e composizione risulta ben diversa tra i vari ceti sociali e professionali, tra i facoltosi ed i meno agiati.

Il mondo rurale, che riguarda quell'ampio spazio tra le città e le castella dell'Istria occupato da una varietà di differenti insediamenti contadini, solo apparentemente uniforme dal punto di vista economico e sociale, presenta pure un'articolata fisionomia della struttura familiare che forse come in nessun luogo della regione era condizionata dall'organizzazione del lavoro e della produzione di generi di sussistenza.

Predomina, è vero, nella regione istriana, in oltre la metà dei casi analizzati la famiglia ristretta, in cui genitori e figli costituiscono un orizzonte esclusivo, ma altrettanto si differenzia, da località a località, da anno ad anno e da situazione a situazione, il numero ed il ruolo di coloro che vivevano solitari o non nella famiglia tradizionale, oppure di coloro che convivevano nelle famiglie allargate e multiple.

Sono quasi sempre quest'ultimi casi ad indicarci un certo tipo di tendenza evolutiva dell'aggregato domestico o una dinamica sociale in atto.

Tutti questi aspetti ci inducono a riflettere piuttosto su una pluralità di modelli della struttura familiare nel caso istriano; ci sarebbero almeno altrettanti modelli quanti i contesti sociali presenti nella regione.

Ma come già osservato si tratta di una fase di transizione e trasformazione: nel corso dell'Ottocento, che ha registrato un notevole sviluppo demografico, economico e sociale sia dei centri urbani che di quelli rurali della regione, il quadro complessivo per ciò che riguarda la famiglia con molta probabilità si sarà uniformato e semplificato.

BIBLIOGRAFIA:

M. ANDERSON, *Approaches to the history of the Western Family, 1500-1914*, London 1980;

A. ANGELI-A.BELLETTINI, "Strutture familiari nella campagna bolognese a metà dell'Ottocento", *Genus*, 2-3 (1979), pp. 155-171;

A. ANGELI, "Strutture familiari nella pianura e nella montagna bolognesi a metà del XIX secolo. Confronti territoriali", *Statistica*, vol. XLIII, 1983, pp. 727-752;

A. BELLETTINI, "Gli 'Status Animarum': caratteristiche e problemi di utilizzazione nelle ricerche di demografia storica", in *Le fonti della demografia storica in Italia* (cura del COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO DELLA DEMOGRAFIA STORICA, vol. I, I, Roma 1972, pp. 3-41;

M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna 1984;

- M. BARBAGLI**, "Sistemi di formazione delle famiglie in Italia", in *Popolazione, società e ambiente. Temi di Demografia storica italiana (secc. XVII-XIX)*, (a cura della) SOCIETA' ITALIANA DI DEMOGRAFIA STORICA (=SIDES), Bologna 1990, pp. 3-43;
- M. BUDICIN**, "L'andamento della popolazione a Cittanova nei secoli XVI-XVIII", *Atti del Centro di Ricerche storiche - Rovigno (=ACRSR)*, XIX, 1988-89, pp. 75-106;
- G. DA MOLIN**, "Strutture familiari nell'Italia meridionale (sec. XVII-XIX)", in *Popolazione, società, cit.*, pp. 45-81;
- G. DA MOLIN**, *La famiglia nel passato. strutture familiari nel Regno di Napoli in età moderna*, Bari 1990;
- A. DOVERI**, "Famiglia coniugale e famiglia multinucleare: le basi dell'esperienza domestica in due parrocchie delle colline pisane lungo il secolo XVIII", *Genus*, gennaio-giugno 1982, pp. 59-95;
- I. ERCEG**, "Broj i veličina porodica u Istria (2. polovina 18. stoljeka)", *Acta Historico-Oeconomica Jugoslaviae*, 8(1981), pp. 1-16.
- J.-L. FLANDRIN**, *La famiglia. Parentela, casa sessualità nella società preindustriale*, Milano 1979;
- E. IVETIC**, "L'importanza degli "Status Animarum" quali fonti nelle ricerche di demografia storica e storia sociale in Istria", *La Ricerca - Bollettino del Centro di Ricerche storiche - Rovigno*, 4(1992), pp. 22-24;
- E. IVETIC**, "Struttura della famiglia e società a Villa di Rovigno nel 1746", *ACRSR*, XXIII, Trieste-Rovigno 1993, pp. 371-393;
- E. IVETIC**, "Ceti sociali e famiglia in un centro urbano dell'Istria veneta. Parenzo nel 1775", *Archivio Veneto*, (di prossima pubblicazione);
- E. IVETIC**, "Aspetti della struttura familiare nell'Istria rurale del primo Ottocento: le parrocchie di Canfanaro e Dignano nel 1822", *Quaderni Giuliani di Storia*, (di prossima pubblicazione).
- P. LASLETT-R.WALL**, *Household and Family in Past Time. Comparative Studies in the size and Structure of the domestic Group over the Last Three Centuries in England, France, Serbia, Japan and Colonial North America, with Further Materials from Western Europe*, Cambridge 1972;
- P. LASLETT**, "Famiglia e aggregato domestico", in *Famiglia e mutamento sociale* (a cura di) M. BARBAGLI, Bologna 1977, pp. 30-54;
- P. LASLETT**, "Caratteristiche della famiglia occidentale", *Ibidem*, pp. 80-115;
- P. LASLETT-R.WALL-J. ROBINS**, *Family Forms in Historic Europe*, Cambridge 1983;
- S. RAFFAELE**, *Dinamiche e strutture della famiglia nella Sicilia del Sei-Settecento*, Catania 1984

SAŽETAK: Autor nastoji istaknuti glavne značajke sastava obitelji u različitim društvenim sredinama Istre u doba koje možemo smatrati prijelaznim demografskim razdobljem (1700-1830). Iako općenito prevladava uža obiteljska struktura, tj. osnovna porodična jezgra (otac, majka, djeca), ostali tipovi obitelji (samci, šira porodica) znatno se razlikuju od mjesta do mjesta, pa nam se tako nameće zaključak o složenosti tih oblika.

Nastojanje da se odredi regionalni model, tipologija obiteljskoga sastava, nailazi na brojne poteškoće. Tako, na primjer, treba imati na umu da je bilo razlika između urbanih središta u ekspanziji (kao Poreč) i onih koji doživljavaju krizu (kao Novigrad), a unutar istih, ako je bilo zabilježeno raslojavanje društva, treba uzeti u obzir tip obiteljskog sastava za svaki pojedini stalež.

Treba ujedno uočiti razlike između primorskih naselja i onih ruralnih u unutrašnjosti. U samoj poljodjelskoj sredini nalazimo pak različite porodične situacije u raznim zaseocima, štancijama, velikim i malim selima, gradićima i mjestima.

POVZETEK: Autor poudarja glavne značilnosti družine v različnih okoljih Istre, v času prehodnega demografskega obdobja (1700-1830). Čeprav nasplošno prevladuje ožja družinska struktura (oče, mati, otroci), ostali družinski tipi (samski, širša družina) se precej razlikujejo od kraja do kraja, kar podaja zaključek o kompleksnosti teh oblik.

Številne težave povzročajo poskušanje regionalnega modela tipologije družinske sestave. Ni zanemarljiva razlika med urbanih centri v ekspanziji (npr. Poreč) in tistimi ki doživljajo krizo (npr. Novigrad). Znotraj le-teh, če je bilo zabeleženo družbeno razslojevanje, je potrebno upoštevati tip družinske sestave za vsaki posamezni stan.

Obenem je treba zaznati razlike med primorskimi naselji in tistimi ruralnimi v notranjosti. V ruralnem okolju imamo različne družinske situacije v različnih vaseh in vasicah, mestih in mesticih.